

Cristiana Fiamingo (Università degli Studi di Milano)

Gary Kynoch, *Township Violence and the End of Apartheid. War on the Reef*, James Currey on imprint of Boydell & Brewer, Woodbridge, 2018

Gary Kynoch, storico dell'Università canadese di Dalhousie, è uno dei più grandi esperti di violenza politica civile e, in particolare, di quella esperita in Sudafrica. Questo libro studia a fondo i conflitti tra l'African National Congress (ANC) e l'Inkatha Freedom Party (IFP) tra il 1990 e il 1994, ovvero, tra la liberazione di Nelson Mandela e le prime libere elezioni in Sudafrica. Esplorare questi eventi attraverso i ricordi di combattenti e di coloro che tali non sono stati riconosciuti, insieme a membri delle forze di sicurezza, politici e gruppi di monitoraggio della violenza coinvolti, offre nuove chiavi per comprendere le turbolenze del Sudafrica e le radici profonde di una cultura violenta.

Non mancano studi analoghi, ma la maggior parte fa maggior leva sull'incidenza dei numeri di morti e feriti che non sulla qualità stessa della violenza e sulla disamina delle sue effettive matrici. Questo fa Kynoch che si concentra sulla guerra nel corso dell'immediata transizione post-apartheid nel Reef (l'est industriale del Paese), nella prima parte del volume e sui terribili episodi di violenza di due specifiche *township* dell'area: Katlehong e Thokaza, nella seconda. Fu una transizione difficile, consumata in una tale violenza da indurre lo stesso Mandela a sospendere i lavori del processo consociativo per addivenire ad una Costituzione condivisa del Paese, la CoDeSA (Convention for Democratic South Africa), mettendo a rischio la riuscita della transizione e appellandosi alla responsabilità del Paese intero. Certo, la presa di coscienza di Frederick de Klerk e del NP (National Party) e il prestigio morale di Mandela (leader dell'ANC), entrambi insigniti nel 1993 del Nobel per la Pace, ma anche il successo in questa guerra - mettendo peraltro in difficoltà l'IFP nella sua stessa regione, la *ex-homeland* dello Kwa-Zulu - han garantito all'ANC la resistenza e la tenuta quale partito di maggioranza, dal 1994 in poi.

Opposta alla strategia di contro-insurrezione d'ispirazione statunitense esperita dal NP, l'ANC aveva attuata una strategia di "guerra popolare" nei suburbi urbani della quale si può forse rinvenire un precedente nel Vietnam. In particolare, anche attingendo tra le fila dei *returnee* dell'MK (Umkhonto we Sizwe - la "lancia della Nazione" - braccio armato dell'ANC in esilio), erano state organizzate le SDU (Self-Defence Units), al fine di garantire una difesa armata all'interno delle *township*, avvalendosi della popolazione civile, e delle quali - specie nel corso del 1993 - si era perso ogni controllo.

Nell'analisi di Kynoch le fonti sono essenziali. Le scelte necessarie sono evidenziate dalle prime pagine, nell'intento di districare collusioni, individuare pressioni, aspettative (come quella non trascurabile delle SDU di essere riconosciute come *ex-combatant* al pari dell'MK, sebbene molti membri ammettessero la natura non-politica della loro affiliazione), ma anche inerzie solidaristiche o dissimulazioni omertose di una fazione contro l'altra. Da questo studio emergono leggerezze interpretative e gravi omissioni che inficiano numerose inchieste e report sulle violenze nell'est del Paese. Nella coscienza dei giochi d'opportunismo tra gruppi, lobby, media favorevoli all'una o all'altra parte tra governo, ANC o IFP, l'A. si avvale tanto dei documenti della Commissione Goldstone, relativamente alla cosiddetta "Third Force", che dei report dei vari gruppi di monitoraggio e delle testimonianze e dei documenti della TRC, ma anche di interviste raccolte nelle due *township* nel Reef, oggetto della sua ricerca sul campo, raccolte dal 2004 al 2008 anche tra le SDU e, quindi, negli anni più recenti, tra il 2015 e il 2017, intervistando le forze dell'Internal Stability Division (ISD) - unità paramilitari di istituzione governativa e filo-IFP -, finendo col provare come anche l'ANC sia ricorso a tattiche non convenzionali per ottenere il controllo politico e "militare" del territorio conteso.

Lo studio rileva perché mentre la maggior parte della letteratura attribuisce le responsabilità della recrudescenza della violenza, nel corso della seconda fase della guerra civile, all'*impi* - braccio armato del partito zulu, l'IFP - anche in ragione di quanto emerso dal citato processo Goldstone, Kynoch si adopera per far maggior luce sulle

responsabilità delle molteplici fazioni in campo, mettendo peraltro in evidenza quanto giocassero le percezioni addirittura relativamente a quei cinque gruppi di monitoraggio sudafricano: tra la CASE (Community Agency for Social Enquiry), la HRC (Human Rights Commission), l'IBIIR (Independent Board of Inquiry into Informal Repression) o il LRC (Legal Reference Centre), o, infine, dei LHR (Lawyers Human Rights). Ha ragione Roger Southall a rimarcare come ne esca una rilettura "potente" della storia moderna sudafricana dopo l'apartheid, ma quel che è notevole è come un'altra voce al di fuori del Sudafrica esca dalle inerzie solidaristiche per esaminare la trasformazione violenta durante l'era della transizione.